

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

REFERENDUM

Costituzione e non solo: la posta in palio

di Giuseppe Adamoli

Stiamo correndo verso il referendum costituzionale del prossimo ottobre. L'ultimo passaggio di marzo/aprile alla Camera sarà solo una formalità. Che Renzi affermi che il suo governo si dimetterà se prevale il voto contrario è comprensibile, ma è improprio e fuorviante dare al referendum il significato di un voto sulla sua persona. È però innegabile che i suoi oppositori avevano impostato la stessa operazione politica ancor prima di lui.

La posta in palio è alta. L'osservazione negativa più gettonata è che si alterano pericolosamente i pesi e i contrappesi che i Costituenti avevano immaginato per rendere più stabile e sicura la nostra democrazia. In effetti Dc e Pci erano allarmati che una delle due forze potesse vincere e governare da sola ed avevano ingessato la funzione governativa dentro un rigido sistema di garanzie che ne frenava l'azione. Oggi quella contrapposizione di sistema e di visione del mondo non esiste più, la società e l'economia si trasformano con una rapidità impressionante, serve un'efficienza governativa al passo coi tempi.

Le stranezze del cammino di questa riforma non mancano. Ne cito solo due di cui la prima riguarda il centrosinistra. La fine del bicameralismo paritario, la fiducia al governo di una sola Camera, la sostituzione del Senato elettivo con la Camera delle Regioni e delle Autonomie locali erano nei programmi quasi unanimi di questo schieramento. Qualcuno ha cambiato legittimamente idea, altri pensavano che questo sarebbe stato il solito "libro dei sogni" che nessun avrebbe mai tirato fuori dal cassetto. Una sorpresa profonda e positiva.

La seconda stranezza riguarda il cartello degli oppositori antropologicamente diversissimi. Accanto ai sostenitori dell'intangibilità della Costituzione, si trovano quelli, come il blocco Lega-Forza Italia, che la Costituzione l'avevano cambiata alcuni

anni fa ed erano stati sconfitti dal referendum del 2006. Di più, i berlusconiani avevano concorso alla prima versione di questa riforma e, se il Pd non avesse portato Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica, probabilmente il cosiddetto Patto del Nazareno (sulle Istituzioni) sarebbe in vita ancora oggi.

Io sono tra i sostenitori della riforma ma non è che non veda i suoi lati problematici. Uno è ormai storia: era preferibile un fronte più vasto in Parlamento. Ma anche la riforma del 2006 (già citata) era passata solo con i voti della maggioranza Berlusconi-Bossi, esattamente come la riforma dell'Ulivo del 2001 relativa al Titolo Quinto sul rapporto Stato-Regioni, approvata dal successivo referendum.

Un altro lato problematico (temo di essere in netta minoranza) è il rischio del centralismo. Alcune competenze sono state giustamente riportate dalle Regioni allo Stato ma l'impianto autonomistico ne esce indebolito. So bene, però, e già lo dicevo quando da presidente della commissione Statuto della Lombardia giravo per l'Italia, che questo filo del discorso potrà essere ripreso solo se le Regioni saranno ristrutturate e dimezzate. Un terzo lato problematico è costituito dagli inevitabili rimandi a future leggi di attuazione della riforma. Come sarà la legge elettorale del nuovo Senato? Come si stabilizzerà l'equilibrio del nuovo sistema? I fautori della riforma farebbero bene ad accogliere l'invito di una parte dei costituzionalisti presentando in anticipo, a scopo informativo, un pacchetto di proposte che rispondano a queste (ed altre) importanti domande.

Il Paese sta finalmente uscendo dalle secche dell'immobilismo ma è giusto che conosca sempre meglio quale sarà il futuro approdo istituzionale.



Palazzo Madama, sede del Senato

Attualità

GLI ERRORI E UN MISTERO CHE RESTA

Lidia, le indagini, la Chiesa, i ciellini

di Giampaolo Cottini

Ogni volta che si riapre il capitolo dell'omicidio di Lidia Macchi si ha l'impressione di trovarsi di fronte a qualcosa di estremamente misterioso, ad un delitto che pare non poter trovare una risposta adeguata in nessuna delle piste di indagine seguite dagli inquirenti. Anche il recente arresto di una persona ritenuta il possibile assassino non fa che riaprire dubbi e sospetti, riproponendo due fattori che continuamente sono ritornati in questi anni e che la cronaca ha sempre riproposto: da una parte la crudeltà e l'efferatezza con cui l'omicidio venne eseguito, in un contesto quasi di ritualità macabra che lo differenzia da altre forme di femminicidio cui ci ha abituato la cronaca degli ultimi anni; dall'altra una serie di circostanze che

ha continuamente alimentato il sospetto di un rapporto stretto tra la morte di Lidia e la sua appartenenza ad ambienti educativi da lei frequentati e determinanti per la sua personalità. Ciò si vede anche in questi giorni con il ritornare di emozioni e sospetti simili a quelli di allora. E' ancora vivo il ricordo della partecipazione dell'intera città di Varese ai funerali celebrati nella basilica di San Vittore in una fredda e nevosa giornata di gennaio, e mentre la città piangeva straziata la morte di una ragazza come tante altre, uccisa con una ferocia ed una violenza inimmaginabili, fu quasi ovvio che il sentimento di strazio e di sgomento per quel delitto inducesse gli inquirenti ad accelerare le indagini, puntando soprattutto negli ambienti che le erano più vicini. Nasce forse da qui la scelta di cercare l'assassino nell'ambiente degli scouts o nei gruppi di comunione e liberazione cui la ragazza faceva riferimento, ma tale pista si è dimostrata troppo a senso unico: nata come un "teorema a tavolino" su cui ritagliare la conferma di prove obiettive, tale scelta si trasformò nell'accanimento contro la figura di un giovane sacer-



Sulla tomba di Lidia

dote, indiziato del delitto senza prove veramente probanti, con il risultato che ne risultò coinvolta in qualche modo tutta la Chiesa di Varese ed in particolare il movimento di comunione e liberazione, che in quei giorni si sentirono più soffocati da sospetti insidiosi che

capaci di offrire elementi per smontare accuse infondate. Per quanto ricordo non ci fu nessun tentativo di coprire qualcuno o di nascondere qualcosa, ci fu semmai un'attenta analisi delle poche tracce esistenti per verificare l'effettiva innocenza del sacerdote indiziato, giungendo a ricostruire un semplice ma decisivo particolare che avrebbe potuto sciogliere anche il clima in cui la Procura svolgeva le sue indagini. Si tratta dell'interrogatorio di quattro preti e di un laico nella questura di Varese nella notte tra il 14 e 15 giugno 1987 in cui si cercò di far confessare ai testimoni convocati che non fosse vero che il giovane prete accusato avesse preso parte ad una riunione proprio nella serata dell'assassinio di Lidia, mentre tutti confermarono il contrario e cioè che il prete indiziato aveva partecipato a quell'incontro di lavoro e che per questo non poteva contemporaneamente essere presente sul luogo del delitto.

Oggi che il fascicolo di don Antonio Costabile è stato chiuso e il sacerdote completamente prosciolto da ogni accusa, posso dire con tranquillità che il laico interrogato quella notte in Questura ero io, che non c'entravo nulla con le indagini su Lidia Macchi (che peraltro non conoscevo neppure) e che non sarei

in seguito nemmeno stato coinvolto nel processo data ogni mia estraneità ai fatti. Pur essendo totalmente all'oscuro di tutta la vicenda Macchi e pur non conoscendo la ragazza, ebbi però la strana e non prevista ventura di trovarmi, senza saperlo, al centro di una questione più grande di me perché fornivo di fatto un alibi certo che chiudeva la pista del prete-assassino.

Oggi mi sento perciò libero di poter dire qualcosa proprio perché totalmente estraneo alle indagini seguenti, ma umanamente colpito ancora dall'oggettiva gravità di questo delitto. Sconvolge la modalità dell'omicidio perché mette in luce le oscurità più profonde del cuore umano che perde ogni amore all'essere mostrando una totale assenza di rimorso; ma altrettanto lascia perplessi che si alimenti la convinzione che qualcuno abbia voluto insabbiare le indagini proprio dentro gli ambienti di appartenenza di Lidia. Il silenzio dei pregiudizi di sapere già tutto e la prudenza di osservare con attenzione, sia allora che oggi, aiuterebbero più del sensazionalismo a condurre delle indagini efficaci in tutte le direzioni. Anche oggi qualcuno parla di imbarazzo da parte degli ambienti cattolici che avrebbero portato (magari in buona fede) a delle coperture, ma se sto alla mia esperienza ci fu autentica e leale collaborazione, anche se i metodi di indagine a volte erano un po' discutibili.

Oggi a trent'anni di distanza c'è anzitutto da fare memoria di una tragedia che ha colpito un'intera città con la violenza della morte, e cui la Chiesa, lungi dal difendersi, ha offerto la compagnia della consolazione. Il mistero di Lidia non è ancora risolto e forse oggi è proprio il tempo del silenzio dell'anima, perché, se è grande il desiderio che giustizia sia fatta, nulla potrà restituirci colei che della violenza è stata la vittima, per cui solo l'ascolto disarmato di Dio potrà donare consolazione e riconciliazione.

Divagando

PROGETTI E DIMENTICANZE

Uscire dall'isolamento grazie alle ferrovie

di Ambrogio Vaghi

Diciamocela tutta: se non fosse stata chiusa al traffico la Via Spinelli per i noti parziali crolli della Caserma Garibaldi chi avrebbe mai pensato che l'assoluto, preminente, problema di Varese fosse la sistemazione di Piazza della Repubblica? Per risolvere un limitato problema di ordine pubblico o per dare finalmente alla città un vero teatro che le manca da ben oltre mezzo secolo? La Caserma bene o male sarebbe stata messa in sicurezza, i disdicevoli frequentatori della piazza sarebbero stati in qualche modo resi innocui, allontanati.

E del futuro Teatro? Beh, lo si aspetta da tanto tempo ma non proprio voluto a furor di popolo. Nei primi anni '60 del secolo scorso, quando le casse colavano grasso e Varese decise di impegnare una fetta del proprio bilancio per costruire il Palazzo dello Sport, si alzò in Consiglio comunale una timida voce a ricordare il teatro mancante. Subito zittita, per carità. Bisognava affrettarsi a dare alla grande Ignis Pallacanestro lo spazio per lo spettacolo sportivo. Il teatro poteva aspettare, un tendone o una tensostruttura la si sarebbe sempre trovata.

Poi Babbo Natale Maroni, rimembrando i propri varesini natali, ha pensato di mettere nel piatto qualche decina di milioni per la Piazza della Repubblica stuzzicando Comune, Provincia, Università e addirittura l'Asl a farsi carico del problema. A caval donato non si guarda in bocca e si accetti pure il dono, vedendo di utilizzarlo al meglio per il recupero a usi civici dei locali della Caserma e per una risistemazione del sedime della piazza. Senza barare: di nuovo teatro si continuerà solo a parlarne, mancando gli improbabili finanziamenti derivanti da speculazio-

ne edilizia sulla collina ex Collegio Sant'Ambrogio.

Il tutto mentre i problemi assolutamente prioritari rimangono quelli di togliere la città dall'isolamento dai grandi collegamenti internazionali e, in modo più domestico, di evitargli il soffocamento dal traffico di attraversamento del centro urbano. Interventi strutturali, non di semplice manutenzione, che si chiamano Stazione ferroviaria unica, funzionale ai nuovi collegamenti e completamento di un anello stradale circoscrivere alla città. Cesare Chiericati, scrivendo dei lavori della Stabio-Arcisate, finalmente ripresi dopo lunghe vicissitudini, ha già sottolineato l'assoluto disimpegno dimostrato dal sindaco Fontana per tutta la dolorosa vicenda. Come se l'opera fosse di esclusivo e limitato interesse di due paesoni della Valceresio e non aprisse a Varese con l'Alptransit le porte dell'Europa. Una sottovalutazione preoccupante che costringe a ricordare a tutte le forze politiche quale nodo di traffico ferroviario diventerà Varese, grazie appunto a quei pochi chilometri di binari dell'Arcisate-Stabio. Da Lugano si raggiungerà Malpensa e, attraverso Gallarate, un'altra grande direttrice ferroviaria internazionale. Quella del Sempione che punta verso Locarno, Ginevra e Parigi. Come Varese si attrezza per accogliere questi traffici che non saranno soltanto di transito ma potranno diventare motivo di crescita e di sviluppo economico anche localmente? Da qui l'urgenza di rimettere mano in modo realistico al progetto stazioni. E si abbia anche la modestia di studiare attentamente le mosse e gli indirizzi dei nostri vicini svizzeri. A suo tempo hanno centrato in



pieno l'obiettivo del trasporto intermodale ferro-gomma. Il tutto mentre la Camera di commercio di Varese e la Cassa di risparmio delle provincie lombarde improvvidamente cedevano all'elvetica Hupag concessioni, immobili e terreni della Lombardia Nord Dogane operante a Busto Arsizio.

Il solito non guardare avanti, con lo sguardo nel baslotti e l'avidità di realizzare soldi: i pochi maledetti e subito. Ora sappiamo che i nostri vicini daranno una mano per il miglioramento del tratto ferroviario Luino-Gallarate. Alcuni milioni di euro per ampliare il diametro delle gallerie e per eliminare una dozzina di passaggi a livello che strozzano diversi paesi della nostra sponda magra. Grazie dell'omaggio. Svizzeri generosi ma non certo Dame di San Vincenzo.

È ovvio che l'intermodale già in grande progresso subirà un ulteriore sviluppo con l'apertura dell'Alptransit. E non vorremmo che qualche pensiero elvetico venga fatto anche per riprendere vantaggiosi rapporti con lo sbocco marittimo del Porto

Cara Varese

LA SANITÀ NEGLETTA

L'eccellenza che non c'è più

di Pier Fausto Vedani

E anche gennaio è andato in soffitta. Il tempo galoppa, la città sembra in surplace: ogni tanto annunci dai palazzi del potere, contengono a volte novità, spesso sono il recupero di notizie relative a iniziative vecchie che meccanismi burocratici rallentano. A volte si riferiscono a progetti lumaca per via del respiro corto delle amministrazioni civiche, diventate bersaglio preferito del governo nazionale. Che si regge solo perché il PD non può perdere la faccia.

La crisi c'è per tutti, anche in Lombardia, anche a Varese dove però si protesta molto di meno, anzi mai, con il governo di Milano, che ha una maggioranza simile a quella di Palazzo Estense. Varese è una città dove ci sono eccellenze nei più importanti settori, ma c'è l'abitudine di non cooperare a fronte di situazioni che meriterebbero l'attenzione di tutti. In passato ci fu l'invito degli industriali a "fare sistema" davanti a una serie di problemi che avevano ricadute anche in altri settori di attività. Non ci fu una consolante risposta.

Di un sistema che agisca a favore di un'intera comunità dovrebbe esserne la punta l'istituzione che lo rappresenta. Da noi il Comune non è sembrato mai una locomotiva, nemmeno ai tempi dei governi guidati da Berlusconi.

Fanno invece a volte sistema o si muovono singolarmente con energia le comunità del Varesotto. L'ultima "ribellione" quella del sindaco di Luino quando il clan della sanità regionale ha tentato di ridimensionare l'ospedale della bella cittadina del Verbano. Da noi per la mancanza di posti letto ammalati varesini vengono dirottati in altre città se rappresentano un caso urgente mentre sono invitati a ripassare se devono sottoporsi a un intervento programmabile per un tempo

di Genova. Una direttrice storica quella del capoluogo ligure. Abbandonata a seguito della lunga crisi del nostro maggiore porto che ha indotto la Svizzera a preferire per i suoi traffici d'oltre mare gli efficienti ma più lontani porti del Nord Europa, Ostenda, Rotterdam Amburgo.

Alla fine dell'Ottocento in vista dell'apertura del Gottardo le nostre Ferrovie dello Stato realizzarono a Luino una delle maggiori Stazioni internazionali e quanto necessario per favorire il traffico di persone e merci sulla linea Luino-Sesto-Novara-Mortara-Alessandria-Genova. Una direttrice ancora valida, da recuperare e da offrire alla Svizzera. Oggi i traffici marittimi verso l'Estremo Oriente sono in notevole crescita dato il grande sviluppo economico di quelle aree ed i passaggi delle merci attraverso il Mediterraneo assai più brevi e vantaggiosi rispetto ai porti Nord Atlantici.

Una opportunità da cogliere quella del ritorno a un mare vicino anche per l'economia del nostro territorio.

successivo. Alcuni medici e dipendenti del "Circolo" pensavano a un'azione a livello parlamentare, a un'interrogazione al ministro della sanità, ma obiettivamente è difficile essere credibili quando una protesta

del genere arriva dalla città del governatore della Lombardia e del presidente del consiglio regionale, i popolarissimi Maroni e Cattaneo.

Mancando esempi dall'alto si può anche capire l'atteggiamento della comunità, tanto distaccata dalle vicende politiche da evitare qualsiasi sforzo che vada oltre le lettere di protesta ai mezzi di comunicazione locali. Non ci crederete, ma quando il sindacato riuscì a portare a Varese il team televisivo di Striscia la notizia non furono pochi i cittadini che si lamentarono per le dure critiche rivolte all'ospedale. Brava gente indubbiamente, ma che è convinta che il Circolo sia ancora quello di Trombetta, Morandi e Nidoli. E, purtroppo sembra questa la convinzione di qualche miliziano del Carroccio stando alla lettura delle cronache delle sedute del consiglio comunale.

Siamo fatti così, a volte usiamo i missili contro la cultura, come è accaduto con Filmstudio90, a volte siamo pronti all'applauso prima ancora che la recita si inizi. È anche per questo motivo che sul palcoscenico della politica rivediamo spesso attori che in città più attente da tempo sarebbero in pensione.

Tiremm innanz con una consolazione: la marea leghista ci ha regalato almeno una tranquilla lontananza da scandali finanziari e affini. In questo si è risposto alle attese degli elettori. È molto, ma non basta se guardiamo ai duecento anni di storia della nostra città.



Attualità

IL BUONSENSO NON VA IN SCENA

La grande assenza sullo schermo municipale

di Cesare Chiericati

Nel sequestro e conseguente chiusura temporanea della sala cinema di Filmstudio90 di via De Cristoforis c'è un grande assente: il buonsenso. Un ingrediente troppo spesso esiliato dalla vita pubblica e privata degli italiani. Un esilio evidenziato anche dalla recente vicenda che sta penalizzando

l'associazione presieduta da Giulio Rossini, cinefilo e operatore culturale di alto livello che, con la collaborazione di un gruppo di volontari agguerriti, ha in pratica salvato il cinema di qualità a Varese.

In pratica il decreto di sequestro preventivo della mitica saletta, emesso dal Tribunale di Varese il 19 gennaio, si fonda su due elementi:

1) non sarebbe sufficientemente evidenziato su locandine, giornali, social e media vari che la fruizione cinematografica e altri servizi sono riservati esclusivamente ai soci di Filmstudio i quali pagano la quota annuale e poi acquistano il biglietto per ogni



**Nella sala (ora chiusa)
di Filmstudio90**

singola proiezione. Il che significa che chi non è socio non può accedere alla sala. Secondo il decreto non risulterebbero invece evidenziate abbastanza le diverse modalità di accesso a via De Cristoforis (cineclub vero e proprio con tessera) rispetto al Cinema Nuovo, sala commerciale pure gestita da Filmstudio, dove invece non è necessaria alcuna tessera;

2) L'“insufficiente differenziazione” fra le modalità di accesso alle due sale ha indotto gli inquirenti a ritenere che anche per via De Cristoforis siano necessarie le stesse autorizzazioni a tutela della pubblica incolumità (dichiarazione di inizio attività e quant'altro) previste per il Nuovo. Di qui il provvedimento “muscolare” di sequestro e il relativo contenzioso che porterà a un lungo stop di Filmstudio con un danno ingente all'associazione che proprio di recente ha compiuto rilevanti investimenti per l'acquisto di tre nuovi proiettori digitali: per via De Cristoforis, per il Nuovo e per Esterno notte.

Non solo, pochi mesi fa proprio per separare più nettamente le attività pubbliche del Twiggy bar, situato al piano rialzato dell'edificio di via De Cristoforis, dalle attività private del cineforum di Filmstudio collocate al piano superiore, è stata richiesta, a norma di legge, la costruzione di una scala di accesso esterna, già ultimata, in modo tale che la separazione tra i due ambiti fosse

inequivocabile. La contraddizione è evidente: in prima battuta si impongono interventi strutturali come la scala proprio perché si riconosce l'uso esclusivamente privatistico dei locali adibiti a cineforum, in seconda battuta gli stessi locali vengono posti sotto sequestro perché si ritiene che la loro elevata fruizione ne configuri comunque un prevalente uso pubblico.

Una questione giuridicamente sottile che appassionerà senz'altro i cultori del diritto ma che certo scontenta, scoraggia e amareggia centinaia di appassionati di cinema costretti a rinunciare agli appuntamenti con un luogo di “resistenza” cinematografica punto di riferimento irrinunciabile per una robusta minoranza di varesini refrattari all'omologazione da cinepanettoni. Del resto Filmstudio è a pieno titolo un pezzo importante della storia culturale di Varese e del suo hinterland. Cinema d'autore prima di tutto, documentari (I Cortisonici), rassegne puntuali come Un posto nel mondo e come la frequentatissima Esterno notte ma anche musica, teatro, iniziative culturali e sociali hanno scandito i venticinque anni della sua storia.

Mentre chiudevano i battenti locali storici come il Politeama, il Lyceum, il Vittoria e altri di più recente nascita (Arca e Vela) il cinema di qualità trovava nei locali Coop di Biumo Inferiore una nicchia via via sempre più qualificata dove è stato possibile proporre e riproporre ciò che il mercato espelleva velocemente dai circuiti commerciali. E ciò potendo anche contare sulla disponibilità dell'Amministrazione comunale, disponibilità manifestata anche nei giorni scorsi, dall'Assessore alla cultura Simone Longhini. E questo va detto.

Comunque sia, dato e non concesso che da parte di Filmstudio ci sia stata qualche inadempienza, sarebbe stata davvero preferibile la ricerca di una soluzione amministrativa rispetto alla muscolarità mediatica del sequestro.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

LA LISTA CIVICA CHE VI PROONGO

Amici varesini, cambiamo insieme la città
di Davide Galimberti

Cultura

VARESE CHE CAMBIA: IN PEGGIO?

**Mostra al Camponovo:
il passato e il futuro**
di Sergio Redaelli

Presente storico

LO STATO LAICO

E le ambascie ecclesiastiche
di Enzo R. Laforgia

Pensare il futuro

UNA NUOVA BUSSOLA?

L'accordo di Parigi sul clima
di Mario Agostinelli

Attualità

ANIMA EUROPEISTA ADDIO?

Il pericolo che stiamo correndo
di Edoardo Zin

Parole

TRAVESTITI DA PROFUGHI

di Margherita Giromini

Apologie paradossali

IL SOGNO CHE SVANISCE

di Costante Portatadino

Spettacoli

SCOLA, ULTIMO MINIMALISTA

di Maniglio Botti

Opinioni

L'UNICA FAMIGLIA POSSIBILE

di Piero Viotto

Cultura

RITI DI GENNAIO

di Barbara Majorino

Noterelle

DEMOCRAZIA, UTILE FATICA

di Emilio Corbetta

Attualità

UNIVERSITÀ, SPESE RIDOTTE

di Arturo Bortoluzzi

Donne

LA GENEROSA TROVATELLA

di Luisa Negri

Garibalderie

LA BELLEZZA CHE CI SALVERÀ

di Roberto Gervasini

Libri

UN AMORE DI CLARINETTO

di Chiara Ambrosioni

In confidenza

RIFLESSIONI DI SAN BERNARDO

di don Erminio Villa

Sport

GUAI ANCHE NEL TENNIS

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Franciscana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese